

Ulisse Barbieri

CHE FANNO AL MONDO

Poesie Varie

Nomade Psicico

All'Egregia Attrice
ANTONIETTA SIVORI

Mia buona amica!

In uno di quei momenti in cui la parola è sprone agli ardimenti dell'intelletto, aprendomi a Te confidente, a Te ricca di tante doti che rendono caro il tuo nome a chi t'ascolta; mi dicesti: fede e coraggio!

Sante parole che sento ancora risuonarmi nell'animo, e mi danno speranza.

A Te dunque, che prima con coscienza d'artista, col trasporto d'una sorella rivestisti del tuo genio, ornasti di tua vita - la mia Noemi, - onde mi fu dolce compenso l'applauso benevolo de' miei Concittadini, offro questi versi.

Poveri fiori, i più dei quali inaffiò la lagrima spremuta dal dolore, sbocciati tra le squallide pareti d'un carcere, rivestiti talora d'un sorriso forse non sempre verace; li accogli ANTONIETTA!... e se pur debbono incontrare la severa analisi del critico (a cui sarò grato come ad una saggia guida), trovino anche uno sguardo pietoso, ed un eco confortevole nel tuo animo gentile.

In segno di stima ed ammirazione
ULISSE BARBIERI

CHE FANNO AL MONDO
(all'Amico ALESSANDRO M.....)

CICALATA

Diletto amico, or mo senti un'istoria
Che per diporto un dì, a narrar t'appresi:
Un rompicollo, quale io pur mi sono,
Che al certo non vuo' star co' santi in chiesa
Già ti so ben, ma questo poi non toglie
Che se leggiere di cervel, di sasso
Ti batta in petto un cor, come a certuni
Eroi della prudente opra, del detto...
Ch'anzi in versar sovra taluna piaga
Fremer ti vidi generosa bile...
È ver che tanto converria star zitti,
Perché dar fiato al vento è logorarsi
Il polmon, pari a quel che a quanto è detto,
Volea asciugar il mar con un cucchiajo
Ma dacché siamo in ballo, danziam pure,
Già tra noi lo facciamo, e ben mi rido,

S'altri poi torca il naso; e ti sovviene
L'antico adagio, *che la lingua batte*
U' il dente duole ? or se talun s'offende
Avrò còlto nel segno... e tiriam dritto.

Che fanno al mondo ?... mi chiedesti un giorno
Ammiccandomi alcuni, d'una goffa
Ricerca eleganza imbellettati,
Sfoggiatori di spilli e di cravatte,
Di paletot, gilet... Che vanno, vengono,
D'uno in altro caffè... dall'uno all'altro
Magazzino di mode, a cui sul labbro
Suonano eterni, ed in stucchevol modo
Eternamente sciocchi..., i nomi insigni
Dell'Essler, della Rich, della Taglioni,
Quali ce li dipinse il gran Parini
Col suo fino sarcasmo, e a cui s'addice
Di leoni l'epiteto emulato,
Onde a ragione il Veneziano Vate,
Bestie li disse ognor per eccellenza.
Alla strana domanda io ti risposi:
Mangiano, giran, giuocan, parlan, fumano;

Cose che come vedi assai li aggrava,
E sul libro dorato della storia
Inciderà i lor nomi... E che ?... ti pare
Che sia sì picciol cosa, abbottonarsi
La zimarra onde spicchi snello il fianco ?...
L'adattarsi il cappello ? l'accurata
Scelta di questo o quel calzon che meglio
S'addica al genio dell'inquieta mente ?...
E poi... non ti par nulla l'alternato
Pensare al come debban fugar l'ore ?...
Il cinguettar tra una boccata e l'altra
Dell'Oriental prodotto, in vorticosi
Spire scomposto, a dritta ed a rovescio
Di tutto e di ciascun ?... stringere i nodi
Della mente, onde trarne ricchi suoni
Delle esperte menzogne... è ver che nulla
Sapran di quanto dicono, ed ignoti
Quelli di cui sparlar, saranno ancora.
Che importa ! è disprezzar d'uopo ogni cosa
Onde parer saputi... e male o peggio
Dire d'ognun; però non starti a credere

Che vuoti sien per questo di cervello...
E' ti san dir che le più belle stoffe
Dall'Anglia o dalla Francia a noi sen vengono,
Che a Milano è sortito il figurino,
Da Paris *per telegrafo* trasmesso,
Perché già si sa ben che da Parigi
Le leggi den venir; che dalla poppa
Ancor non s'è spoppata la *Piccina*...
Sin che davver si spoppi e mostri quanto
Possa, ove del valor s'armi e del dritto.
Che un uomo d'alto grado a trenta passi,
De' sfidarsi con chi gli pesti un callo,
Che la signora B di mezzanotte
Ricevette l'amante, e la vezzosa
Signora C a dispetto del marito
Fa l'occhio dolce a Tizio... e Tizio dice
Che gli *affari* gli vanno a gonfie vele
Ch'è appien felice... ed è servito il gonzo
Anco se il gonzo invece il ben servito
Diè come accade a spasimante amico.
E infin tant'altre belle cosettine

Che come vedi dan molto da fare.
Al postutto essi sono gli ambulanti
Gazzettini del giorno... e tu mi chiedi
Gente cotale cosa fanno al mondo ?
D'ogni sorta ven vogliono, o mio caro,
Ed è proverbio antico, che non falla.
Si ride, e si fa ridere. A te dunque
Guarda, pensa, risolvi e a collocarli
Al posto lor non durerai fatica.
Deh salvete, o sublimi ! e or che ci siete
Per un sbaglio al certo, vi restate.

Mantova, Novembre 1863.

NORENI

BALLATA

Armi ! armi ! in man del forte
Sia la spada, od il pugnàl,
Non risponda che la morte
Al nemico che si assal.

Armi ! armi ! O mia Noreni,
Vedi l'empio Mussulman ?
Non invan su lui baleni
Il mio fido Jatagan.

Io trascorro il piano e il monte,
Tu difendi il nostro Ostel.
Su !... le ciglia a mirar pronte,
Bella !... impugna il tuo coltel.

Già corruscano gli acciari,
Già di sangue fuma il pian,
Su !... slanciamoci del pari
O mio fido Jatagan !...

Sì, disse: e balzato sul dorso al corsiero
Fra un nembo di polve si slancia, e dispar;
E a lei che lo segue pel torto sentiero
Rassembra una vela perduta nel mar.

Più nulla si scorge, ma in cor gli rimbomba
L'estrema parola che il labbro parlò.
È vile chi trema fra l'onta e la tomba !
È vile chi al grido di Patria mancò !

Vola ! Vola ! mio fido Morello !...
Su !... mi porta ove ferve la mischia !...
Ecco ! vedi l'orrendo macello ?
Ve' la palla che accanto mi fischia,
Ve' il nitrito di cento cavalli,
E il lamento del gramo che muor.
S'alza un suon dalle amene convalli,
Dio, Patria e un altar han nel cor.

Montenegro !... Maometto !... i due gridi
Con un urlo di rabbia feroce,
Si distendon per barbari lidi,
Cozza il ferro, si perde la voce,

E com'ombra tra il lampo ed il tuono
Degl'ignivomi bronzi, talor
Allegrato al terribile suono
Passa il forte sul suo corridor.

Noreni, aspetta: già la notte scende
Di procella foriera, e mugge il vento
Che per l'immenso piano si distende.
Mentre l'Upupa in tuono di lamento
Il mesto strido innalza a cui risponde
Talora il cupo mormorar dell'onda.

È cessata la zuffa, eppur funèbre
Regna un silenzio che t'agghiaccia il cor,
E in mezzo a quelle cupe, alte tenèbre
Veglia Noreni presso un uom che muor.

Un tuo bacio, o mia diletta !...
Anco un altro... estremo ei sia.
T'ho fremente al seno stretta,
T'ha chiamata il labbro, mia !
La tua lagrima sincera

Sulla guancia mi scendè,
Sorvenuta è la mia sera,
Un mattin sarò con te.

A me dolce è questo letto,
Che mi cinge al crin la palma,
Ei sancisce un santo affetto
Onde altera andò quest'alma,
Né mi mesce collo sciame
Che fra il gaudio può scordar,
Che una voce grida infame
Chi calpesta il patrio altar !...

Ei più non disse: al sussultante petto
Noreni lo serrò. Le torve luci
Nelle immote di lui, fisse, baciollo;
E delirante quasi agli atti, al volto,
Più e più volte dal suol levollo, e lento
Il depose, dipoi sopra l'esangue
Spoglia curvossi, le pallide labbra
Bisbigliar rotti accenti. (Oh quai si furo...)
Formolli amore, e gli erano tributo.

Poi si rizzò. Dalle avvampanti ciglia
Guizzò un balen, alzò la fronte al cielo
E sparve. Bella intanto sorridea,
La notte, e in armonioso accordo, liete
Carolavan le stelle. Un'aura lene
Incalzava pei vasti aerei campi
Qualche errabonda nube, e somigliante
Al sospiro amoroso di due cuori
Nel casto bacio dell'estremo addio.
In fra le fronde del vetusto pino
Sussurrava, ove il passero discioglie
L'armoniosa nota e par saluti
Il sorridente sorgere dell'aurora.

Ma qual grido d'intorno s'eleva ?
Passa un'ombra... l'inseguono mille,
Quai dal cener rideste faville
Splendon brandi, s'accalcan guerrier.
Morte ! morte ! vendetta ! a cavallo !
In disordin s'accozzan tai detti,
E lo scoppio di cento moschetti

Iterato risponde a quel suon.
Turbinosa una turba, s'avventa
Dietro un'ombra che innanzi le va;
Né quel grido di morte paventa,
Che nel cor santa fede gli sta !...

Lo scalpito cessa dell'ugne frementi,
S'arrestan sbuffando cavalli e guerrier,
Innanzi a lor sguardi feroci ed intenti
Quell'ombra disparve, né più san veder...

Ma sorge un tugurio, nel fondo al sentiero
Che corser veloci seguendola ognor
E a lato alla soglia, un teschio, un cimiero
Infitto ad un'asta presentasi a lor.

Un urlo di rabbia dai petti s'emette,
Sia tratta l'infame ! sia tratta a morir !
Che scorgon trofeo di giusta vendetta
La testa recisa dell'empio Visir.

Dai vili ladroni già violasi il tetto,
Già fremono sangue que' barbari artigli,

Ah, no ! Ma non fia che liberi figli
Di libero suolo, s'insultin da lor !...

Innanzi ai lor passi gigante barriera
Con furia crescente la fiamma s'innalza,
L'investe la brezza, più serpe ed incalza,
Divora il tugurio che scroscia e dispar.

E in mezzo alle mille sue lingue struggenti
Noreni comparve, sorrise e spirò.
E martire altera, maestra alle genti,
Siccome s'attenga una fede ! insegnò.

RIMEMBRANZE

UN SOGNO

Gia di fitte tenèbre si copriva
Il Cielo e belli di lor calma luce
Sfavillavano gli astri. Armonizzava
Il Creato una santa melodia
D'amore, e il dolce mormorio dell'aura,
Dell'usignuol la nota mestamente
Cara spingea la mente involontaria
A svolger quelle pure aspirazioni
Senza cui non è vita. Allor le molli
Pupille chiuse al sonno, ed il pensiero
Tacque. Ma non col sonno accavalcarsi
Immagini ad immagine. Una, sola
Bella, radiante, sfolgorommi innanzi
Nella magica possa ond'ella adorna
Prima mostrossi alle abbagliate ciglia
Il primo dì che in lei lo sguardo io fissi,
E da quel guardo mi discese al core
Un'arcana dolcezza, una febbrile

Ansia di lunghi rapimenti, il dolce
Vagheggiar d'una speme, onde si mesce
Il dolore e la gioja, e tutto è bello,
Anche la morte quando fia divisa;
Fu sogno il mio ?... tanto almen protrarsi
Possa che la mia stanca anima trovi
Un istante di calma, e una dolce ora
Di delirio l'allieti. Tutto fugge
Innanzi all'uomo, e sono ah ! ben caduche !
Le gioje che ne screziano il cammino !...

Oh ! angelica sembianza che fra il sogno
Nell'ebbrezza profonda d'un istante,
Tanto m'hai gioja quì nel core infusa,
Che mesta senza te la vita scorre...
Deh ! a me non t'invola aereo spirto
Dimmi! deh... dimmi ove cercar ti debbo !...
Col guardo intento e d'un'arcana speme
Animato pur sempre, in ogni stella
M'affisserò che ad ogni canto, a ogni aura
Che l'orecchio mi sfiori, la tua voce
Cara e gentil, come armonia divina

Persuaderammi l'alma, e dell'Eliso
Non avrò invidia se tu meco in terra
Dividerai la mia grama esistenza !...
D'amor, lo credi, ha d'uopo ogni Poeta.
Oh ! perché sgorghi altiero, o lieto il canto
Dalle sue labbra trepidanti sempre,
Perché il pianto ed il gemito raccolga
E l'infame tripudio della colpa,
E in faccia al mondo l'indignato scagli
O il tremebondo accento, ognor d'un cuore
Ardente e casto che col suo s'unisca
Egli ha d'uopo: d'un cor che lo comprende !...
D'un sorriso ove possa inebbriarsi,
E d'una mano che la sua riarza
Or dall'ira talor resa tremante
D'alta pietà gli stringa, e sul suo seno
Riposi ancor lo stanco capo, dove
Tanta ferve d'immagini convulsa
Continua lotta !... Ei non sarà mai grande
Tanto siccome allor ch'egli alla donna
Ch'ellesse ispiratrice de' suoi Canti

Dirà fremendo nel fervor d'un bacio:
A te... a te sola tutta la mia gloria !...
Di quanti beni sol fabbro è l'eterno
Il tuo amore vogl'io, e s'anco l'uomo
Tutto il livor sopra di me scagliasse
Il tuo amore mi basta !... Co' miei Canti
Qui, nel mio cor vivrai eternamente !...
Separati dal mondo, ne fia mondo
Il nostro affetto sol, quanto ci attornia
Sol d'amor ne favelli, ed ei ne tessa
Un eterno contento... Ancor sul labbro
Mormorava la supplice parola...
Sull'ingenuo semblante si diffuse
Un soave sorriso, troppo bello
Per esser mortale, promettente
Di troppo cara speme per durare
Più d'un istante, e quell'istante volse !...
Tesi le braccia con supremo sforzo,
Di luce un raggio mi colpì le ciglia,
Era luce comun, raggio di sole !...
Ma dell'anima il raggio... era sparito.

ERA BELLA !

Del pallor della morte.

Era bella !... vibrava il fiammeggiante
Raggiar della pupilla, indefinita
Voluttà, era comparso nel fidente
Abbandono d'un cor che nell'ingenuo
Slancio s'ingolfa nel sentier fatale
Della vita, un arcano rapimento,
Che mentre l'invitava all'innocente
Concambio del sorriso, a mezzo il labbro
Troncava il detto che d'impuro senso
Fosse insulto al candor, onde sì bella
Fulge la donna innanzi al guardo amante.

Era in essa un non so che di divino...
E quando al riso si schiudean le labbra
O sgorgavan dal cor gli ardenti Carmi,
Quasi un'immagine che un abbaglio crea,
Della mente il sconvolto avvicinarsi,
Fora allo sguardo. Riflettea la fronte

La scintilla del genio... Ardean le luci
La fiamma del pensiero, e fea risalto
Al pallor del bel viso, il nereggiante
Ampio volume delle lunga chioma,
Se quanto sogna di casta la mente,
Quanti attraggono i cor nobili pregi
Quanto all'omaggio delle genti ha dritto,
Virtù, genio, bontade, il fiducioso
Orgoglio di sè stessa, e il puerile
Abbandono di sè, quanto s'accoglie
Nella dolce espressione d'un sembiante
Dirsi bello si puote; Essa era bella !...

UN SOSPIRO

IMITAZIONE

ROMANZA

I.

Un giorno a lei pensando io me ne stava
Al dolce rezzo d'un mesto viale,
Una farfalla che di là passava,
Di fiore, in fiore, si librò sull'ale.

O vispa farfalletta a che t'aggiri,
Nell'inquieto vagar, t'arresta alfine,
Né il detto mio verso di me t'adiri,
Che dalla speme sento in cor le spine.

Pegno a me caro e sì da me indiviso
Che non travolga il tempo nell'oblio,
Una canzone, un bacio ed un sorriso
Ella mi diè nel darmi il mesto addio.

La cerca o farfalletta... e se t'avvenga
Incontrarti nel suo leggiadro viso,
Dille che l'amo sempre, e si sovvenga
Della canzon, del bacio e del sorriso...

II.

Ti vidi: seduta - tu meco d'accanto
Sentiva il tepore - del caro respir,
Udiva la voce - diletta cotanto,
Guardava, ed al guardo - seguiva un sospir...

Con dolce abbandono - la man mi stringesti.
Tremò quella mano - sorrisi, e sperai;
Di quella speranza - che muore giammai !...
Perché se un delirio - pur anco ella fosse
Il sperderlo troppo - sarebbe crudel !...

Oh! perché dire al misero
Menzogna è la tua fede,
Quando in un'ombra ingenuo
Fissa le luci e crede ?...
Deh ! lascia almeno al vergine
Pensier la prima e cara
Gioja, che poscia avara
La sorte sperderà.

Te ricercar l'armonica
Nota leggiadra e mesta,

Vidi seduta al cembalo
E dal tuo duol, funesta
Nube i bei sogni avvolsemei
Onde beveva un'onda,
L'estasi sì profonda
Che non dovea morir.

III.

Nel delirio febril della mia mente
Che turbinoso ardente,
Di mille larve s'informava, il guardo
Volsi d'intorno appena il pie' calcai
Sulla diletta soglia, e gli ansii rai
Non ti trovar perché cercarti appunto
Ansii troppo solean. Alfin ti vidi,
Ti porsi un fior, poi quai passaron l'ore
Onde muto, te muta ognor fissando
Mi stetti, il divo core
Che dal palpito suo misura amore.
Insiem danzammo, il tuo respiro al mio
Per un istante si confuse

E nell'alma sentii tutte trasfuse
Quelle gioje onde i nati della terra
Deliran, disperando
Ed hanno vita amando.
Che più voler d'uno scambiato riso,
D'un lungo guardo sul tuo volto fiso,
Onde l'alma si bea ?... te nell'inquieto
Vagar vezzoso inoltre a chi ti cerca
Fulgere e poi sparir come la stella
Che nel gajo oscillar si fa più bella,
Seguui, mentre l'applauso impaziente
Di coronar tuoi meriti
Fremeva, e in cor quei varj sensi tutti
E d'un sol, potente,
Aggiunti io ben sentiva
Nel trasporto gentil che non mentiva.
Dimentico d'ognuno e nell'ebbrezza
D'un sol pensiero assorto
Come il fior virginal che non olezza
Fuorché nel paradiso accanto a Dio,
Così appresso a te anch'io

Non increscioso l'alito fugace
Dell'esistenza spero,
Ed ogni gioja dentro il cor mi tace
Se d'una illusione pia, non mi venga,
In te riflessa, e di cui tu sia vita,
Siccome fior che volge l'appassita
Sua fronda al suol se da tiranna mano
Una stretta d'amor chiedesse invano.

Uscimmo; bella risplendea nel cielo
Fecondatrice di gentili sensi,
La Luna: Tu la contemplavi, ed io
La guardava con te, mentre l'anelo
Core, a un pensier che arcano ti fervea
Nell'alma sorridea,
Di quell'indefinibile sorriso
Che a sè stesso risponde, eppur risposta
All'inchiesta non ha. Pur n'avea d'onde !
Sentiva il dolce peso del tuo braccio
Sul mio posar, alla tua voce fea
Risposta la tua voce; e mi molcea
Le fibre arcana voluttade. O lieti

Fantasmî della mente, s'anco fosse
Menzogna il vostro dir, deh ! non sperdete
Da me l'ultima fronda della speme,
Onde pietosi i mali miei molcete.

IV.

Un fior mi desti io lo posai sul core.
Come pietosa madre il bimbo culla
E gli sorride d'infinito amore
Io lo guardava e tal gli sorridea
D'un sorriso d'amore, e s'intrecciava
Di soavi pensieri una ghirlanda
Nella convulsa mente, onde aspirava
L'alma del grato effluvio, altro e piú puro
Olezzo, onde s'abbella un altro fiore
Che in ciel spiccò la man celeste, prima
E' fè dono al mortal, il fior d'amore.

UN SOSPIRO

FANTASIA

Ecco già della notte il negro manto
Sul Creato si stende, e l'assopita
Famiglia che di sè fa altera pompa
Sotto l'astro diurno, e sfavillante
Mostra le ricche sue messi fiorite,
Nel funereo lenzuolo della notte
Tutta s'avvolge e calma si riposa
Per sorgere il diman più lieta e bella.
Più lieta e bella !.. Ahi ! l'innocente pure
S'addormì tante volte, e col domani
Quanto era vita del pensier disparve !
Fragile troppo è la volubil ruota
Onde la gioja intorno a sè folleggia;
E dal riso al dolore è breve il tratto.
Sperde un istante solo il caro frutto
D'assidua lena, il fanciullin che ride
Pensa più adulto, e piange, e a quello impreca

Che jeri accarezzò. Di quanto male
Un sol istante è causa !... Un'ora d'odio,
Un momento di fede, un dì d'amore
Del disinganno nei dischiusi gorgghi
Le pie menzogne della vita avvolge,
Tutto distrugge, e lo sparito raggio
Che l'anima allegrò più non ritorna.
Giorni felici della prima etade
Oh perché mai sì rapidi scorreste ?
Allora ch'io leggiadro fanciulletto
Al soave spirar d'amica brezza
Sovra la tiepid'erba saltellante
Che di mille color smaltava i prati,
Con ingenuo sorriso, al ciel volgendo
L'attonite pupille, arcana voce
Mi scendeva nel core, e il labbro muto
Una prece scioglieva, ed avea fede !...
Ahi !... Mi s'offriva al guardo il variopinto
Fiore, che inaffia la rugiada, ingemma
Il sol nascente, e al molle aere affida
Il suo fragrante olezzo. M'era ignoto

Allor che la cicuta e le ben mille
Altre piante venefiche i lor fiori
Hanno pur elle, e bella mostra al guardo
Fanno siccome spesso l'apparenza
Vela l'abisso dell'umano core.
Allor che volteggiava gorgheggiando
Negli spazj l'allodola, e da mite
Auretta scosse eran le fronde; lieto
Io sorrideva, e dell'augello il canto,
Il mormorare del ruscel, nell'alma
Mi scendeva siccome un'armoniosa
Nota d'amor che del creato intessa
La catena sublime al guardo offerta.
Ma non sapeva allor che si converte
In torbido aquilon la mite brezza,
Che il rio mormoreggiante della valle
Al margine fangoso, ed alle falde
D'un clivo; al fiume, indi da quello al mare
Mette per varie vie, sì che s'affaccia
Imponente allo sguardo, e il marinajo
A sfidarlo s'avezza. Tale ovunque

È il contrasto fatale della vita,
Che ridente incomincia e sol d'affanni
Apportatrice nel suo corso incede.
Oh perché mai dal nulla s'evocarò
Simulacri giganti, e dal delirio
Delle menti sacrati, fieramente
Sovra il lor piedestallo si rizzaro,
A cui dinanzi l'uom prostrossi: e cieco
A stolte larve, ed a strani capricci
Diede nome di leggi! E scogli eterni
Contro cui sanguinante il cor si frange,
Stanno; Ministre di giustizia, *forse...*
Ma in che mi addentro mai ?... e il sogno ardente
Sull'ali d'altro sogno mi trasporta ?...
Di fede, di virtù, perché ragiono ?
Di pace, di candor che vo sperando
Ove l'uomo comanda e sull'altr'uomo,
Frate e fratel non più, ma servo e prence
Tende la destra, e con un pie' lo calca
Nel fango donde ei pur sortia la vita ?...
Muta incede la notte e sovra i capi

Che nel sonno riposan; sol riposo
Dato al mortale nel feral tragitto
Del rabido Oceàn che vita ha nome,
Mille gemme scintillan sorridenti
E percorron gli spazj; quali immote
Adornano la volta portentosa
Che alla mente nasconde il suo segreto,
E dal travaglio stanco del pensiero
Anch'io mi v'addormento. Realtade
Colle sue cupe immagini dal guardo
Fugge veloce, ed alla mente brilla
Il leggiadro mattino della vita,
Quelle care menzogne onde s'intesse
Di vergini illusioni il primo sogno
Del pensiero, ove lieto si trastulla
Quando scorda il passato, nel presente
S'immerge baldanzoso, e del futuro
Disprezza i misteriosi avvolgimenti.
Addio dolci e soavi rimembranze,
Iridi belle, che al pensier fulgeste
Brillanti d'una speme... Addio sublimi

Delirii d'amore. Oh, troppo presto
Da me fuggiste !... Or che mi resta ?... Invano
Giro lo sguardo a me d'intorno... Invano
Scruto dentro quest'alma arida e fredda,
Penso, fremendo; d'un sorriso amaro,
Che sorriso non è, me stesso guato.
Creder vorrei... Ma nelle spire atroci
Del disinganno soffocata muore
La fede, e il grido che festante spunta
Sulle labbra, converto in un singulto
All'aere affida la febbrile nota.

Mantova, Dicembre 1863.

UNO SGUARDO A CASTELLARO

ODE

Salve terren fatidico
Che libero scorreva,
Quando serena l'anima
Nell'avvenir tendeva,
Ed allo sguardo estatico
Un sogno era la vita,
Un'ombra che fuggita
Svelommi il triste error.

Da quest'angusto carcere
Ove m'è sol compagno
De' ceppi il suono lugubre,
Dell'infelice il lagno,
O l'incitato anelito,
Lo spiro faticoso,
O il gemito angoscioso
Che rompe il cupo orror,

Sacra vieppiù dal tribolo
La voce mia s'innalza,
Pari alla nave intrepida
Che se più il vento incalza
Più disprezzando il turbine
Tocca alla fin la sponda
Tra il fremito dell'onda
Che le contende invan.

Quei nodi cerca infrangere
Onde la grava il forte,
Passa lo spazio e libera
Schernendo l'aspra sorte,
Vola a quei gaudii ingenui,
Alle illusion fallaci,
A quei desiri audaci,
Che forse torneran !...

Oh son pur dolci al misero
Le rimembranze amate,
Esse che al pensier vergine
Furono un dì strappate,
E colà dove l'anima

Vedeva un roseo fiore
Degli uomini il livore,
L'iniquità scoprì.

Oh, quando mesto chiudesi
Sovra il guanciale il ciglio,
Quando fra sogni trepidi
Sul duro mio giaciglio
Dibattomi, e trascorrere
Veggio lontan la mente,
Or sopra un dì nascente
O a quello che sparì;

Vive di mille palpiti
Il core in quell'istante,
Della speranza il fremito
S'eleva in lui gigante,
Sino che all'ansia indomita
Ond'ha il pensier fomento
Mi desto: e sul momento
Ogni illusion scompar.

In un confuso mescersi
Di mille smanie atroci,

Sento nel petto il sonito
Delle svariate voci
Che alla memoria tornano
Gioje, timori, affanni,
La speme e i disinganni
Che l'ora e il dì formar.

In quella muta tenebra
Penso: e una mesta calma
Tra le passate immagini
Va ricercando l'alma,
Quando il dolore inconscio
Era alla gaja mente
Quando nel sol morente
Guardava l'avvenir.

Alle tue piaggie fermasi
Come al più dolce amico,
Volge il sospiro l'esule
Che vive in suol nemico,
E a te con ansia trepida
Manda il suo mesto viva
La lagrima furtiva

Spremuta dal desir.

Quando giulivo l'agile
Piè sul tuo vial calcava
E sotto l'ombra placida
Del tuo Castel posava,
Il sol che bello ornavati
Tra l'edera romita
La speme mia blandita
A meditar trovò.

E al quadro incomprensibile
Di quel contrasto strano
L'ora, al passato, giungere
Cercò la mente invano,
Che se parlavan lugubri
Que' suoi scomposti avanzi,
Avea la gloria innanzi
Che un giorno il coronò.

Gloria che il fato sperdere
Volle da questo cielo,
Cui, il fervente spirito

Guarda; e ristassi anelo,
Chè fulger vede un'iride
Nella nascente aurora,
Sente una voca ancora
Tuonargli - non morì !...

Salvete !... O lieti crocchii,
Lievi solazzi, o danze !...
O dolce tua concordia,
O vergini esultanze,
Cari piaceri agricoli,
Baldi e leali amici,
Con cui sempre felici,
Scorsi e tranquilli i dì.

Oh !... quando l'ampia sorgere
Veggio ridente aurora,
E l'astro altero e vivido
Che le tue piagge irroro,
Spander focosi radii
Sulle tue verdi zolle
Ove il piacer s'estolle
In mezzo del terror,

O gl'infiniti spazj
Ingombra un fosco velo,
Allor che scroscia il fulmine
O che il vernale gelo
Brilla sui campi, e l'esile
Copre gentil virgulto,
O il nembo sperde inulto
Le messi tue, tuoi fior,
 Sempre sei bella o libera
Stanza di cari affetti !...
Tu che vedesti i teneri
E primi miei dilette,
Ove i miei giorni scorsero
Quando fidente il core,
Credea che nel dolore
Fosser fratelli ancor.

Dalla Giudecca, Ottobre 1861.

GLI AMICI

Come leggera polvere
Allo spirar del vento
Va vorticosa all'aere
In cento forme e cento,
O trabalzando aggirasi
Sul clivo e scorre al pian,

O ad altri lidi l'esile
Polve vi fa soggiorno
Sino che un altro turbine
Costringala al ritorno,
O i lidi più reconditi
Tocchi dell'Oceàn.

E così, mentre lugubre
Velo il dolor distende,
E gli incitati palpiti
Truce e feral sospende,
Tal che la vita ammorzasi
Ne' pria ridenti cor,

Allor che d'una lagrima,
S'irriga il mesto ciglio,
Quando serrata l'anima
Ha duopo di consiglio,
E trafelata, debole,
Cerca uno sguardo; allor

Rapidi si disperdono
Tutti i fidati amici
Ei che succhiaro il nettare
De' giorni suoi felici,
O gli tributan sterile
Voce mentita ognor.

Perché nel vile mescersi
Di mille colpe atroci,
Della pietà le nobili
Muoiion schernite voci,
Perché si vuol sconoscere
Che non si vuol seguir.

Perché se avesse il gemito
Dell'infortunio un moto
Da suscitar nei cupidi

Petti, alcun senso ignoto;
Del suo destin tra i vortici
Non si vedria languir,

Ei che seppur colpevole
È al suo fratel, fratello,
E del traviato il misero
Capo, sul nodo avello,
Non poseria dimentico,
Senza una prece e un fior.

Non chiederia la vedova
All'egoismo un tozzo,
Né la tradita vergine
Confusa col singhiozzo
La vana voce emettere
S'udrebbe al seduttur.

Non sulla strada il povero
Dal freddo assiderato,
O dentro al fango lubrico
Gemente e disperato,
La lenta man protendere
Che l'uomo non guardò.

Ne il bambinel sul tumido
Pianger materno seno,
Che dalla fame l'orrido
Sente fatal veleno
Dentro quel cor che il battito
Appena incominciò.

Pura amistà, deh!... rianima
La sconosciuta fede,
Bella, radiante, vivida
Poni l'altra sede
Là dove torni a vivere
Quanto spregiossi ognor.

Tu dal letargo suscita
Gli addormentati sensi,
Non più abbrutita l'anima
Offra vigliacchi incensi,
Sieno leali gli odii
Leale sia l'amor.

Dalla Giudecca , Aprile 1862.

IL MIO IDEALE

Raggio divin, fatidico,
Onde il mio core ha vita,
Da cui supremo ha un palpito
Quest'anima rapita
Nel tuo sorriso ingenuo
Fulgi dinanzi a me.

Non vo' di gemme splendida
La tua leggiadra chioma.
Neppur quel turpe fremito
Che voluttà si noma,
Ma sol d'amore un'estasi
Ch'abbia d'amor mercè.

Anche la fiamma spegnesi
Quando la brezza tace,
Manda un baglior dal cenere
E come morta giace,
Se le scintille tremule
Dal vento non s'aizzar.

Faro che il guardo trepido

Attira del nocchiero
E fra le cupe tenebre
Additagli il sentiero
Che dai sconvolti turbini
Salvo lo può guidar,
Fulgi tu a me nel dubbio
Senso che il cor m'invade,
Fa che ti possa scorgere
Angiolo di pietade,
Tendi la mano al misero
Io t'ergerò un altar !...

Ahi !... che piangendo cercoti !...
Invan scorrendo spazi
La fantasia si svincola,
Che sol rinviene strazi,
Onde più mesta tacesi,
Illanguidisce e muor.

Forse ancor tu nel roseo
Abisso che dischiude
Fra le carole dubbie,
La vittima che illude

La menzognera insania
D'un stuolo ingannator,
 Sparisti, e già nel trivïo
Gemi avvilita e impura,
Obliando stolta, e misera,
Divina creatura
Che di piú eletto spirito
T'aveva adorna il ciel !...
 Forse senz'una lagrima
Fra il numero dei tanti
Che perché puri e poveri
Muoiono non compianti,
Per te adorata vergine
Si schiuse il cupo avel ?...
 E nel sorriso angelico
Dell'occhio tuo sereno,
Priva d'un cor che tenero
Ti comprimesse al seno,
Chiudesti la tua povera
Vita, anelando al ciel.
 Eppur ti cerco o magica,

Opra di Dio primiera,
A cui già scioglie l'anima
Fidente una preghiera,
Che senza te l'esistere
Insopportabil m'è.

La sensazione mistica
Del più fervente amore,
Le vibrazioni energiche
D'entusiastato core,
Prova mi son che immagine
Vana non sei per me.

Nel sol che investe fulgido
Tutto l'inter creato,
Veggio il sorriso e l'anima
Di quell'oggetto amato,
Che senza ancor comprendere
Bramo sol mia mercè.

Quando nel cielo scorrere
La bianca nuvoletta,
Veggio solinga e rapida,
Che dentro lei rifletta

I bei color dell'iride
Onde l'abbella il sol,
 Vi raffiguro immagine
Di lei da cui traspara,
Il sentimento nobile
Onde sì bella e cara
Al mio pensiero pingesi,
E il canto d'usignuol,
 Nell'aer che sfiorandomi
Colla serale brezza,
Un'armonia profetica
Mi parla ed accarezza,
L'udito, a cui fa giungere
Note di pio dolor.
 La voce tua che simile
A quella mi gorgheggia
Ebbro d'amore un cantico
Che l'anima serpeggia
E mi predice tenera
Una speranza ancor.

Dalla Giudecca , Aprile 1862.

APOSTROFE

In ricorrenza dell'onomastico della Signora CAROLINA NOBIS,
declamata dalla figlia adottiva.

Oh, se dall'ime latebre
Fosse al pensier concesso
Svolger quei dolci fremiti
Ond'è il mio petto oppresso,
Vorrei che il canto nunzio
Di fe', di gioja e amor
Ti sorrisse affabile,
Come sorride il cor.

Madre !... quest'ineffabile
Voce nel cor mi scende,
Come un preludio mistico
Che ad alti sensi intende,
E quel ch'io vorrei porgerti
Dono, in sì fausto dì,
Il voto sia che ingenuo
Perenne ti seguì.

M'ama, qual t'amo... il timido
Piè tu guidasti infante,
Tu rispondesti al gemito
Dell'animo anelante,
E nello slancio vergine
Insiem confusi ognor,
Ei che la vita dieronmi
E chi mi stringe al cor.

M'ama: al mio grido trepido
Sempre il tuo amor risponda,
Spargi soave il balsamo
Sull'alma sitibonda,
Che se una mesta lagrima
Sul ciglio un giorno avrò,
Non altra mano a tergerla
Fuor che la tua vorrò.

Mantova, 1863.

IL PRIGIONIERO

LAMENTO

O figlia della notte
Bell'astro peregrino
Che sorgi colla sera
Svanendo col mattino,
Che sostis a me dinnante
Pietosa apportatrice
D'un tenero saluto
Che mandi all'infelice,
Nel rapido cammino
Ti segua il mio pensiero,
Teco trasporta il vale
Del gramo prigioniero,
Arreca deh ! la calma
A questo cor traviato,
Dolce memoria scendere
Fantasima ideato,

Ti piaccia al tuo ritorno
Innanzi al mio cancel,
Un'aura di speranza
Lasciarvi non crudel.

Salve o diletta !... Visita...
Per me, le mie pendici,
Rammentami i colloqui
De' sospirati amici...

L'ore fuggite in vergini
Pii vaneggiamenti,
Ed il sospiro trepido
Dei dolci rapimenti,

Quando sognava l'estasi
Fidente nell'amor,
Quando del primo palpito
Mi palpitava il cor !...

Quando il materno bacio,
Tranquillo mi destava,
Ed un sorriso affabile
Sovra il mio labbro errava.

Ti specchia nelle mobili

Onde del patrio lago
Ove leggiadra tremola
La tua fedele immago.

Saluta tu la nugola
Che in meste fantasie
I'riguardava estatico
E nobili bugie

M'eran parlate all'anima
Quando impaziente e altero,
Seguiva col pensiero
Gl'impeti del mio cor.

Addio... Deh !... scendi tacita
Vision sul mio guanciale
E d'una speme allegrisi
Questo mio duol letale.

Raccogli tu la lagrima
Che dal mio ciglio elice,
E agli empj maledice
Che imposero il dolor.

Dalla Giudecca, Ottobre 1861.

PADRE !

ODE

Oh, quando l'alma espandere,
I sensi suoi desira,
Quando veemente il palpito
Dalle sue fibre spira,
Ed ebbro il cor d'innumeri
E care rimembranze
Le tenere speranze
Vagheggia e in esse ha fè,
Dove potrà men libera
I suoi bollenti affetti
Versar nel seno provvido
Da cui non sien rejetti,
E nell'accento unissono
Del più fervente amore
Ricever del dolore
Più bella la mercè ?

Con chi le luci schiusegli,
Pianger, gioir, sperare,
Insiem le preci mescere,
Con quello delirare,
Se l'anelato gaudio,
Onde la vita ride,
Al fianco non s'asside
Di chi lo cerca invan ?

Quando a' suoi figli teneri
Sorregge il debil passo,
Quando in carole affabili,
Ei dalle veglie lasso
Giocarellando, gl'esili
Alza lor corpi e posa
Con vece più affannosa
Nelle materne man.

Poscia più adulti a nobili
Sensi, dispone i cori,
Un avvenir procuragli
Che base ha i suoi sudori,
Quando che l'oro o l'obolo

Con indefessa lena,
Parte con essi, e frena
L'alme che incita a amar
 Nullo per lui di vivere
Gode, pei figli solo,
Per quei che lo compensano
Forse con crudo duolo,
E agli infiniti triboli
Cui frutto è l'esser loro,
Con un feral martoro
Rispondongli talor !...

Deh !... non ti stanchi il lugubre
Fato che s'incalza,
Quando più rugge il turbine,
L'ardire, l'opra innalza.
È santo inarrivabile
L'amor che a petto al male
Nell'infierir fatale
Rimane saldo ognor.

Soffri; è caro all'anima
Anche il soffrir, pel bene !...

Quando che il cor non mescesi
Alle comuni mene,
Sente che in sè v'ha spirito
Cui dà l'Eterno aita,
E lascerà la vita,
Senza rimorsi allor.

Mantova, 1863.

MADRE !

Come dolce sul labbro risuona,
Come cara favella al meschino
La parola che ben si comprende
Fra l'ambasce d'un crudo destino.

Con quale ansia, il pensiero ricorre,
Peregrino cercando un oggetto,
Che dal core un sol palpito ottenga,
La memoria d'un tenero affetto.

Le carole, le preci, gli accenti,
I materni irrequieti sospiri,
I suoi trepidi, arcani spaventi,
D'una mente amorosa i deliri,

Tutto che le rammenta il passato
D'onde tragge qualch'ora di gioja,
Che benefica scende ed allietta
De' suoi giorni l'orribile noja.

Come addormesi in dolci profumi
Dell'Oriente l'ozioso signor,

S'assopisce l'afflittito garzone
Su quel seno sol fonte d'amor.
Una lagrima ad esso è tesoro,
È linguaggio che il core comprende,
Un sorriso è divina armonia,
Che sul miser, s'allarga e distende.
Di quel labbro un accento fugace,
Sol conforto è de' grammi suoi dì,
Puro raggio, rugiada celeste,
Ch'io pur scòrsi, travvidi e sparì.
Oh, felice chi ha pur nel dolore,
Una madre che un bacio gli doni,
E scordando le pene sofferte,
Con magnanimo affetto perdoni.

Dalla Giudecca, Giugno 1861.

IL PRIMO BACIO

Oh, qual febbrile tremito,
D'incomparata ebbrezza,
Tutta m'invase l'anima
D'incognita dolcezza,
Quando quel labbro roseo
Sulla mia gota ardente,
Primo, lasciovvi il magico
Tocco d'un bacio, e mente
E cor travolse il turbine
Di quella gioja estrema,
Gioja che non si scema,
Che della vita al par !...

Oh qual ti vidi, angelica
Face della mia vita,
Bella, radiante, tenera,
Nel sogno suo rapita
L'alma, pensò che vincoli
Non son tra core e core,
Che onnipossente indomita,

Regna dovunque amore,
Che... Oh, ma nel frenetico
Trasporto d'un amplesso
Forse non è concesso
Tutto scordare insiem !...

Quando la guancia il tiepido
Vital calore effonde
Su guancia amica, e l'esile
Respiro si confonde
Tal, che gli sguardi incontransi
Nell'estasi beata
Che in sè travolge il palpito
Dell'anima agitata,
Quando convulsa stringesi
La destra, il sen sul seno
Batte, chi puote un freno,
Stolto, segnare allor ?...

Nel turbinoso vortice
De' mille sogni miei
Ti vidi amica immagine
Bella qual sempre sei !...

Ancor sentii nell'impeto
Del mio bollor fervente
Serper le labbra tumide
Il bacio tuo cocente,
Tal che scordando i triboli
Sotto cui giaccio affranto,
Trovo felice un canto
Che mi divora il cor !

Io non invidio agli angeli
Le gioje dell'eliso,
Se ad un mio sguardo tenero
Risponde il tuo sorriso,
Io t'amerò com'amasi
Scevri da lezzo umano...
Sol mi sia dato stringere
La tua leggiadra mano,
Non chiederò che coprasi
La fronte di rossore,
Mi basterà un amore,
Come non basta all'uom.

Milano, Agosto 1862.

All'Egria
SIGNORA CONTESSA M.....

In cielo allor che fulgono
Le carolanti stelle,
E la pupilla attonita,
Muta s'affisa in quelle,
Mentre dall'alma espandesi
Un dolce rapimento
E di ridenti immagini
S'adorna il firmamento,
Che ratte spajon, sorgono
Col volo del pensier;
Dal cor s'eleva un palpito
A quella scena innante:
Ma se nel lucid'etere
Con guizzo irradiante
Infra gli spazj slanciasi
Un di que' fatui fuochi
Quasi innocenti giuochi
Sien dell'Eterno Ver,

Allora è un caldo fremito
Che dal pensiero ardente
Si slancia alle inscrutabili
Opre dell'alta mente,
Ed a quell'opre chiedere
L'alma pur osa un fiore,
Che cinto di splendore
Fulga non solo in Ciel.

Chiede la donna: e simbolo
Dell'astro peregrino
Cui non è inciampo a splendido
Eterno suo cammino,
Quel forte amor che libero
Segue la sua corrente,
E concitato, ardente,
Tramonta nell'avel !...

Così... Così... fatidico
E peregrino fiore,
Ricinto da un'aureola
Di luce e di splendore
Siccome una fantastica

Vision ti vidi un dì,
 E tra la polve rapida
In un sol cocchio avvolta
All'occhio, intento ed ansio
Tosto ti fosti tolta
Nel mentre che l'indomito
Corsier con mano ardità,
Via tu slanciavi esilare,
Lasciando in cor scolpita
Quella fuggente immagine,
Quel volto, quel corsier,
Che turbinando fervono
Nel trepido pensier.
 Oh !... ben n'hai d'onde !... pasciti
Nella fuggente ebrezza
Che dell'instabil alito
La fronte t'accarezza,
Nelle svariate immagini
Onde la vita ride,
Nella splendente porpora
Ove il piacer s'asside

Qual Areonauta intrepido
In mezzo all'oceàn
T'avvolgi !... i dì che furono
Più non ritorneran !...

A te d'accanto un angelo
Sugge col tuo sorriso,
Quell'incantevol estasi
Onde le sia indiviso
Dolce e gentil preludio
Non misto da un sospir,
I più ridenti e ingenui
Sogni dell'avvenir.

Che se una melanconica
Ora alcun dì t'assale;
Ora funesta, indubbia,
Di questa via mortale,
Dalle sue labbra pallide
Del tuo pallor, la dolce
Suggi armonia festevole
Ch'ogni tormento molce,
Quell'amorosa e tenera

Voce ond'ha invidia il pianto
E caro anco è il dolor,
Quando a chi soffre accanto
È d'una figlia il cor.

Castellaro, Agosto 1863.

MEZZANOTTE IN CARCERE

Muta è l'angusta carcere
O se rompe un accento,
Quel suo silenzio lugubre,
È il suono d'un lamento
Che tra convulsi fremiti
L'anima scioglie anela,
E a chi l'ascolta svela
I palpiti del cor.

Vinto da crudi spasimi
Sul duro suo giaciglio,
Dopo una lotta orribile
Chiude il prigione il ciglio,
Assonno; ma che ?... l'anima
Trovar non può riposo,
E nel futuro ascoso
Spazia la mente ognor.

Alza la testa squallida
Dal nudo suo guanciaie,

Tocca la fronte madida
A quel pensier fatale,
S'aggita, i lumi figgere
Cerca nel bujo e scruta
Fra quella tomba muta
In fra quel cupo orror.

Ecco a ogni tratto il stridolo
Batter d'una campana,
Fra quelle volte lugubri
Ove la speme è vana,
In mesto suon stendendosi
Eccheggia e il prolungato
Allarme del soldato
Coglie l'orecchio e va.

Allo scoccar del tremolo
Chiaror d'un fiocco lume,
Spazia la mente rapida
Sulle deserte piume
E ai gaudj che fuggirono
Come un fatal deliro,
Scioglie un veemente spiro

E trepidante sta.

Sorge il sembiante pallido
Di chi a lui presso geme,
Che ad una triste immagine
Un grido scioglie e freme,
Pozzia un sospiro debile
Tal che la muta scena
Sembra turbare appena
La vita chè ivi muor !...

Quella silente tenebra,
S'allegra mai d'un riso !...
Presso le rozze coltrici
Stassi un fantasma assiso
Che truce, inesorabile...
Del suo sogghigno insulta
La vittima che inulta
Cadrà sotto il dolor.

Dalla Giudecca, Luglio 1861.

All'Egria Attrice
ANTONIETTA SIVORI

In mille care visioni immerso
Vagava il mio pensiero,
E d'un dolce sorriso al guardo altiero
Vestiasi l'universo.
Dell'argenteo suo raggio l'errabonda
Dell'ombre amica fea ghirlanda a questa
Terra fiorente, e in armonioso accordo
Sussuravan le fronde. Era l'incanto
D'una notte sublime, in cui la mente
S'abbandona a suoi sogni e non gli mente
L'intimo senso che a quei posa accanto.
Sfavillavano gli astri, onde s'ingemma
L'eterea volta inusitata luce,
Ed era all'occhio duce
Un serto adamantino, onde piovea
Di tremole scintille un largo getto
E sovra quel scrivea
L'angelo della gloria un luminoso

Nome, che in fiammeggianti
Cifre fulgeva all'ansio sguardo innanti.
Lo videro dall'Eden le dilette
Figliuole delle Muse onde splendette
L'Itala terra e d'un amico amplesso
Salutaro quel nome;
Dei più leggiadri fiori, onde s'addorna
Il beato soggiorno, una corona
Intrecciarono unite
E liete per le curve iri del cielo
Sino a te si calaro, sul tuo capo
Giovin così quel serto componendo,
Onde ardita una meta, al guardo anelo
Di te degna accennaron o ANTONIETTA !
Il lauro a coglier che a tuoi merti spetta.

Mantova, Novembre 1863.

A MIO PADRE

ODE

Del suo balen settemplice
Folgoreggiante e altero,
D'onde di luce esilara
Coprendo l'orbe intero
Oggi nel cielo sorgere
Altri vedrà quel sole
Che l'egro cor console
Ma più per te, non è.

Aimè !... che nell'espandere
Affanno sì precoce
Sento nel petto un fremito
Ed una sola voce
Emetteria dall'animo
Scosso al membrar tremendo,
La man maledicendo
Che si gravò su tè.

Alle tue notti vigili

All'indefesso studio,
Qual susseguia tuoi triboli
Non funebre preludio ?
Quale ti diero gli uomini
Premio ben meritato ?...
Che riserbava il fato
A tuoi cadenti di ?...

Ma se nell'ampio Pelago
Qual naufrago perduto
Fra l'onde dell'Oceano
Dal vento combattuto,
Del duol l'aspetto lugubre
Gigante all'uom s'affaccia
Perché la gioja tacia
Che fulse e poi sparì.

Tra le lontane immagini
Di più ridente vita,
Oltre il tramonto squallido
Di quell'età fuggita
Oltre il poter degli uomini
Un'altra meta sorge

E nel futur si scorge
Un più sereno albor.

Si; non inceppi l'anima
Quest'infamata terra,
Ove risuona il gemito
Di fraticida guerra,
Dove l'esosa mania
Soffoca il nobil senso,
Ove si porge incenso
Soltanto per tradir !

Ove dall'egoistiche
Fauci, la fiamma atroce,
Esce, e sperde coll'alito
Ogni pietosa voce,
Perché il creato lagrimi,
Perché l'oppresso frema
E l'oppressor nol' tema
Che tanto il fè languir.

Desto dal sonno angelico
Primo d'amore accento,
Inconscio a me del vivere

L'affanno ed il contento,
Dolce era al labbro emettere
Di padre il nome amato
E mi vedea sacro
Un palpito sincer.

Fu l'avvenire un libero
Trasporto della mente,
Tinto di liete immagini
Io lo scorgea fidente
Quando una madre tenera
Calmava il pianto mio
E m'insegnava un Dio,
Scopo de' miei pensier.

Quando da man che tremula
Rendea con puro affetto,
Dall'ava con un fremito
Presso vedeami al petto,
E tu, felice, immobile
Guardavi quella scena
Che può ridire appena
Il labbro schiavo al cor.

Allor che teco, leggere
Soleva sulla sera,
E da tre voci unanimi
Aveva una preghiera
Il ciel per me, che limite
Era a infrenate spemi,
A quei desir supremi
Svolti da un santo amor !...

Sogni essi furo: e rapido
Si svolse il fatuo manto,
I bei fantasmi sparvero
Che vi sedeano accanto.
Tolto alla vita, a gemere
D'un carcere fra le mura
Opra di rea sventura
Col tocco mi cacciò.

Non più il materno palpito
Del padre più il conforto,
De' ceppi il cupo stridere
Ne' miei pensieri assorto,
Rompe la calma funebre

De' miei silenti giorni
Sin che l'aurora torni
Che a me il destin segnò.

Sol, fra impotenti smanie,
Fra tacite pareti,
Che testimoni furono
Di gemiti segreti,
Ch'altri non più conoscere
Oltre a quei ch'ivi langue,
Che a lagrime di sangue
L'angoscie terminò.

Ma sta per sorger l'iride
Nunzia a me alfin di pace,
Dopo scomparso il turbine
Tutto il passato tace,
Un giorno di letizia
Ogni dolor disperde,
Quando che il suol riverde
Scordato il verno è già.

Si; giungerà quell'apice
A che il pensiero anela,

De' mali non può esistere
Eterna la sequela,
Nomi non son chimerici.
Iddio !... l'onor, la fede !...
S'or niun di questi ha sede
Forse che un dì l'avrà.

*Dalla Giudecca, il giorno in cui mi fu
annunciata la cecità di mio padre.*

MARIA

BALLATA

Cupo è il cielo e lento lento
Qual di gemito una nota,
Sulle lievi ali del vento
Si propaga pel Castel.

Sovra i cardini stridente
Una porta si spalanca
E un fantasima repente
Sulla soglia si ristà.

Ivi tutto intorno tace,
E la quiete sepolcrale
Rompe solo col fuggace
Batter d'ala il vipistrel.

D'improvviso, un abbaliante
Viva luce, si diffonde,
E l'ingenuo sembante
Che copriva un bianco vel

Mostra bello, una fanciulla
Che fantasima non è,
Mentre un nome sussurrando
Un garzon gli cade al piè.

Angelo mio non piangere
Le dice il cavaliere,
Sorge per la mia patria
Di gloria un dì foriero,
La vita ch'essa diedemi
Ad essa deggio offrir.

Saria delitto il tenero
Trasporto dell'amore,
Quando i fratelli pugnano
Coll'entusiasmo in core,
Quando per la sua patria
Concesso è di morir.

Porse Maria, la sua gota ardente
Al casto bacio che sfiorolle il viso,
Lo strinse al petto e nel bollor fervente,

La lagrima mescendo col sorriso,
Compi le disse il tuo dovere, o caro,
E de' suoi doni il ciel non siati avaro.

Disse... Ma all'ansia del commosso detto
Tutta traspare quell'atroce guerra,
Tutto l'amore che le ferve in petto,
Come non puossi amar, due volte in terra,
E come senta che pel suol natìo
Il palpito primier creava Iddio !...

Infelice !... Il lontano ruggito
Ben intese dell'onde cozzanti
Quando il legno dal guardo rapito
Nei deserti perdeasi del mar.

E dall'aura ripeter un nome
Pur udì, quando il santo vessillo
Che l'ostili baldanze ebbe dome
Vide altiero per l'aura ondeggiar.

Ma allorquando al rieduto soldato
Ella chiese di lui trepidante,

Vide il ciglio di pianto bagnato
E il silenzio risposegli sol.

Il raggio pallido
Mostra la luna,
Per l'ampio spazio
Che lento imbruna
E sovra un tumulo
Di fior coperto
Posa l'argenteo
Amico serto,
Là dove termina
La gioja e il duol.

D'un nome è adorna la funerea pietra
E di baci la copre una donzella,
Pallida in viso, che ?... dal cielo impetra
Or che tutto la morte gli rapì ?
Forse il coraggio che l'affanno avanza ?...
Forse l'oblio dei vagheggiati di ?

Oh, quando il fremito d'un primo amore
Nella sua vergine possa, destato,
Divora l'anima, serpeggia il core,
Che può la sterile parola: oblio ?...
Pregò, gemette, ma un dì sorrise;
Or più non piange; chiamolla Iddio !...

Milano 1862.

Al giovinetto
VIRGINIO DONZELLI

Giovine fior, che ingenuo
Al gajo tuo sorriso,
Schiudi le labbra e al vergine
Sogno ti raggia il viso
Di quel fidente palpito
Ond'è compreso il cor.

Deh, possi mai comprendere
Che sia codesta vita,
Ove l'uom soffre, lagrima,
Chiede e non trova aita,
Ove ha una gioja povera
Succede, atro il dolor.

Non ti scorar, di triboli
Conteste è ver, ma dolce
Pur ha un soave balsamo
Ch'ogni tormento molce
Chi d'una madre al tenero
Bacio si desta al dì.

Oh, su quel sen concentrasi
Tutta del cor la piena,
E per te sol vivida
Sua prece più serena,
Per te il futuro arridegli,
Con te pianse, e gioj.

Mantova, Settembre 1863.

LA RISURREZIONE

INNO

Or che de' bronzi l'oscillante suono
Per l'aer lieto s'estende,
A lui la mente elevi
Chi un'alta voce intende,
E sciolga il labbro una fervente prece
A chi con cruda vece
Ma grande ! ognor levossi e la parola
D'una sublime idea propagatrice
Bandì, rompendo il patto
Che l'empietade avea tra oppresso e forte
Empio baluardo alzato
E volontaria vittima il suo sangue
Die' pel comun riscatto.

A quanti sull'infanda ara, scontaro
La santa fede di quel santo patto,
La preghiera è tributo,
Che con lui s'immolaro

Nuovo suggello d'un invan fra il fango
Vilipeso diritto,
E dal pianto comun, colpa-segnato,
Ebber l'omaggio estremo ed il saluto.
Si preghiamo, preghiamo, ed il passato
Coll'ora ricongiunto,
Altera ne balena una festante
Speme allo sguardo innante.

Nel sorriso seren delle modeste
Vergini, al canto che solenne echeggi
Del tempio fra le volte,
Dei cerei allo splendore,
In fra le dolci e meste
Sacre armonie del core,
Si saluti o fedeli il memorando
Giorno, e dell'aer negli eterei spazj
Diffondasi il concento,
Al trono dell'Eterno trasportando
Il comun voto e segni
L'aurora onde confine abbia il lamento.

Mantova, 1863.

ADELIA
NOVELLA

Comune storia ma pur troppo vera
A voi fanciulle io narro...

Levasi il sole, e versa sulla terra
I rai cocenti di che tutti investe
I rigogliosi parti di natura,
E nelle quiete acque riflesso oscilla
Onde Mantua recinse opra non sua.
Un prolungato di sacri bronzi
Si distende frattanto ed alla chiesa
Di Cittadini invita un vago stuolo.
Lieta e gentil d'ingenuo semblante
Giovin ventenne della madre al braccio
Sorretta pur vi move, e dalla via
Ond'ei mettono assorta nel tiranno
Spaziar della mente innamorata
Onde lampeggia un cielo all'ansie luci
Giunge un garzon. Di bell'aspetto, dolce
Ha lo sguardo che a sè d'intorno gira

E par cercando tra la folla alcuno
Mova dubbioso il piè. S'incontra d'ambo
L'eloquente raggiar della pupilla
Che l'arcano del cor sopra le labbra
Trasmette in un sorriso in che compresi
Son del giovin pensier gl'impeti ardenti
Onde dal nulla un'evocata larva
Sorge di gioja, oscilla un raggio e muore.

Tenero fior che sulla sfavillante
Aurora della vita s'abbandona
Alle dolci chimere, onde si pinge
D'iridi belle l'avvenir, traeva
Adelia il riso de' suoi vergini anni...
Adornava il bel volto il dolce incanto
D'una mestizia che rivela al guardo
Il pio raccoglimento del pensiero.
Nereggiava il crin sotto il modesto velo
Che gli scende sugli omeri ondeggiante,
E quando al bacio della vecchia madre
Porgea le gote in dolce atto d'amore,
Chiamava sulla sua giovine fronte

A larga mano dell'Eterno i beni.

Bello è il riso degli astri, e allor che splende
La compagna dell'ombra, e l'armonia
Del creato sfavilla, a me discende
Dolce nell'alma una speranza pia.

Caro è l'amplesso d'una madre, e santa
La parola che al cor parla la fede;
Ma tutto tace se dal duolo affranta.
Ebra d'amor, non ha d'amor mercede,
L'alma che solo in sè sente la vita
Nel delirio gentil con te rapita
Come del masso è l'edera compagna,
Come al ceppo la fronda, ed alla riva
Del fiume l'onda che in suo gir la bagna;
Indiviso al sorriso che l'avviva
E il trepido sospiro onde festante
Le balena una gioja altiera innante.

Sol io deserto ricercando vado
Un cor che al grido del mio cor risponda,
E d'una cara illusion suado
L'alma d'amor digiuna e sitibonda.

In una dolce calma riposava
La notte, allor che il modulato suono
Della mesta canzon si distendeva,
Sovra i vanni dell'aere; n'eran le note
A un sospiro simile, ed un sospiro
Parean domandar, ecco diletta.
Un verone s'aperse, e il lungo sguardo
Della fanciulla dentro le tenêbre
Della sopposta via, ansio si spinse.
Nulla s'udì... tutto taceva intorno
Fuorché il febbrile palpito d'un core,
Che d'un passo la lenta eco lontana
Indovinò... Poi tutto fé ritorno
Nella quiete primiera, Adelia sola
Già ratta si sentia fuggir la calma
Dentro il seno pudico, e concitati
Sogni sul suo guancial ferver confusi.

Era una sera; l'uno all'altra appresso
Stavansi lieti mentre un'aura lene
I neri crini ondeggiava lasciati

Sugli omeri cader in abbandono
E al loro orecchio sussurar pareo
Voce d'amor che comprendean soll'essi,
Porgeale Paolo di gentil trappunto
Pegno della sua fe candido velo,
Ed intrecciato il manco braccio al bianco
Collo della fanciulla in sulla fronte
Un bacio ardente impresse... ammutolito
Tacque il labbro... d'un sguardo si fissaro,
Indeffinito, onde compreso un mondo
Era d'incanti... il cor stretto sul core
Palpitò d'un sol palpito; la mente,
Nel turbinoso fremito del gaudio,
Dimenticò la terra, e insiem confuso
Il respiro al respir, nel dolce amplesso
Che catena indivisa tutti stringe
L'opre sublimi dell'Eterno spiro,
S'inebbriar così che ratto troppo
Al senso della vita ridestolli
Della vita il respir, a deplorare
Che in quell'abbraccio avvinti non si fosse

Dischiuso il cielo all'anime festanti.

Oh, ineffabili, dolci rapimenti
Che irradiate d'un rapido baleno
I fuggitivi istanti, onde si tesse
Fatuo così dell'esistenza il nodo;
Perché mai, vi frappose uman capriccio
Un fantasma di ghiaccio, una parola
Che millantata ognora a fior di labbro
A pochi siede in cor, larva gigante
Onde s'impone altrui e si conculca ?...

Paolo... le disse un dì la giovinetta
Mollemente posando il fulvo crine
Sovra il seno di lui... nell'abbandono
Fiducioso del cor, che trepidante
All'evocate larve onde si mesce
La fede e il dubbio nell'irrequieto
Agone del pensier, contro sè stesso
Scudo si fa di nobili menzogne.
Paolo tu m'ami ?... non è vero ?... m'ami ?...
Me 'l dice il core ed allorquando sola
Seguo i bei sogni della mente, lieto

Ti vego unir la mia colla tua destra
Mentre all'altar ne benedice Iddio...
Oh Paolo, tu non sai, seguì la grama,
Con qual'ebrezza, con qual forza io t'ami...
A me dolce è il dolor, persino il pianto
A sacrificio susseguito e parmi
Che più grande mi senta nel mio amore
Dacché tutto a te offersi, e la mia vita,
Innocenza, avvenir, tutto confusi
In un amplesso, a piedi tuoi deposi
Quanto di caro avea. Te solo resi
Arbitro tu del mio destino, o mio
Paolo... fra poco... e lo sguardo smarrito
Sovra di lui figgeva soffocando
Un detto pur che traboccante uscia
Dall'alma vinta da un terrore arcano.
Madre sarò... proruppe alfine, e belle
Le gote di rossor soffuse, e calde
Della lagrima ancor che il ciglio elice,
Offerse al bacio che dovea compenso
Al continuo alternar di tante pene

Cara promessa, suggellar quel patto.
Mute furo le labbra, freddo il ciglio
Nella pupilla delirante ei fisse
Della tradita... Inerti le sue braccia
Accolser la fanciulla... Ella che il giuro
Or mentito d'amor primo ebbe accolto
Nel troppo facil, troppo ingenuo core...
Che trasognata lo guardò; convulso
Dal petto un grido emise, alzò le belle
Sue luci al ciel la forza domandando
Che sentiasi mancar, sulle sue labbra
Col sospiro morì, l'ultimo addio
Alle sue spente illusioni... e svenne.

Il funebre rintocco d'una squilla
Vaga solenne, e nota di lamento
Chiama il pensier sulle caduche gioje
Che d'un riso riveston l'esistenza.
Nel suo pallore ancor leggiadra e bella,
Nella sua calma rassegnata, Adelia
Curva dal duol la fronte, eppur serena

Nella coscienza, di sè stessa, attende
L'ora ferale che gli aleggia intorno:
Tutto è silenzio... e solo il soffocato
Singulto della pia madre che veglia
Al capezzal della giacente, turba
La quiete solenne; il moribondo
Sguardo raccolse la fanciulla, e porta
La scarna destra al bacio dell'afflitta,
Madre, le disse... ancor non venne ? e bello
Del pensiero di lui anco un sorriso
Dentro il ciglio gli errò... non fé risposta
La madre, e sì che pur vorria d'un dolce
Detto la figlia confortar... Comprese
Il suo pensiero l'infelice... E mesta
Il capo abbandonò sovra il guanciale,
I tardi lumi volse a quel verone
Da cui la prima nota l'alma accolse
Di quel canto d'amor... poi si raccolse
Nelle tristi memorie del passato,
E all'avvenir sorrise, all'avvenire
Che gli offriva il riposo della tomba,

E sol di lei gli increbbe, che deserta
A lagrimarla si starà... Sorgeva
Il sole del doman; sovra la zolla
Di fresco smossa inginocchiata e muta
Una donna pregava...

All'abbaliante
Sfavillar dei doppiieri, tra una turba
Gavazzante ond'avea vile corona
Dell'applauso comun, l'opra impudente
Che si compie fra il riso, e larga messe
Di vittime trascina, fra quei gorgi
Che all'inesperto piè vile dischiude
La mano istessa che di mille giuri
Doman mentiti, insulta l'innocenza,
Paolo sedea, stringendo un'altra destra
Che di venduti baci il concambiava
Al spumiggiar dei nappi, onde il rimorso
Avea tomba col lento ottenebrarsi
Della ragion, di sè baldo e vigliacco.

Mantova, 1863.

IL PROSCRITTO

Già gl'infuocati radii
L'astro nel mar nasconde,
Pinge fugente un iride
Sul suol, per l'aer, nell'onde,
Strappando un vale all'anima,
Poscia scompare e muor.

Muore: e la cupa tenebre
Ch'è della vita immago,
Nella sua calma funebre,
Sinistro all'uom presago,
Succede a quel che sorgere
Dovrà domani ancor.

Ma pari a lui non passano
I brevi gaudj e i mali,
Che sulla fronte incidono
I marchi lor fatali,
Ed il vagito tremulo,
Che sulle labbra suona
Del bambinel che timido

La prima prece intuona,
Voce è forriera a un strazio
Che non avrà confin !
Come il ruggir del turbine,
Nunzio di morte è solo,
E lo scrosciar del fulmine
Apporta strage e duolo,
Così un fantasma lugubre
La bieca faccia avanza
E beffeggiando l'esile
Spirto di sua costanza,
Tuona di morte un gemito
Ad ei che nasce; o ha fin.

Chi è mai quegli che lento e pensoso
Move in ver quella spiaggia romita ?...
Gli sfavilla sul fronte la vita,
Pur sul ciglio una lagrìma sta.
Perché rota a sè intorno smarrite
L'ansie luci ?... qual cerchi uno sguardo
Che ad un duol non risponda beffardo,

Che gli ferve profondo nel cor ?...

A lui bella sorride l'etade
Nel fulgor della prima speranza,
Forse un giuro d'eterna costanza
Avean sciolto que' labbri, e d'amor:

Forse molle la pallida guancia
Della madre ad un bacio pietoso,
Ei la porse all'amplesso desioso
Della donna che amica chiamò !...

Perché giunto d'appresso alla sponda
Guata fiero quell'onda rapace
Che l'invita alla funebre pace
Che si mostra al di là dell'avel ?...

Tutto è muto: Il sussurro dell'aura
Tra le frondi del pioppo vicino,
Non eccheggia nel cor del meschino
Se non come una nota di duol.

Tutto parlagli un lugubre addio !...
Tutto geme del gemito istesso,
Ha un accento di pianto per esso,
Anco il canto del mesto usignuol.

Solo fremegli, arcana, profonda
La condanna che in fronte gli ha scritto,
Come un'eco che al gemer risponda,
Sei proscritto !... proscritto !... proscritto !...

Qual se copre il sereno tramonto
D'un bel giorno d'estate, foriera
Di procella atra nube; severa
Quella fronte abbujossi così.

Turbinar quai fantasmi giganti
Negri spirti dall'alma evocati,
Si vedeano i pensieri incitati
Che di lui fean agone crudel,

E siccome nel rombo del tuono,
Nel sanguigno serpeggio dei lampi
La natura del nulla nei campi
Sfoga i torbidi ludi talor,

Nell'ardente saettar dello sguardo,
Del suo cor la tempesta irrompeva
Fiera sì, che a qualcuno... chiedeva
Il perché di quel tanto soffrir !...

Pur nessun gli rispose: Egli bieco,
Torvo il ciglio dal suolo levò,
Fremè il labbro interrotto un accento;
Fu bestemmia ?... fu prece ?... nol sò...

Cupo in un truce mescersi
Di mille idee ferali
Ei si dibatte, s'agita
Nelle pression fatali;
Spera, e persin quel debole
Soffio che l'alma anela,
Disperdesi, e si svela
Senza un sorriso il dì.

A un orizzonte figgere
Cerca le luci intente,
Che trae dal core un palpito,
Quando il destin repente
Rompe, distrugge, svincola,
Quanto era solo raggio,
Sol fonte di coraggio,
Luce... che pur svanì !...

Svani !..., e dall'alto vertice
A che volò il pensiero,
Piomba nella voragine
Del suo dolor primiero,
Un fato inesorabile
Porta con sè la calma,
Che s'ingenì nell'alma,
E il disingan seguì.

Ma pur del tempo
Sulle veloci
Ali, che il gaudio
Mesce e il dolor,
Rapida come
La folgor scende
L'ora al proscritto
Pregata ognor...

Gli abbracci scambiansi
Tra figlio e padre,
Gli amplessi teneri
Tra suora e madre,

Li preme al seno,
Che di veleno
Rigonfio sentesi,
Lagrima, e sta !

Lagrima, e l'anima
Vinta dall'ira
Freme, dibattesi,
Rugge, sospira,
Scioglie un anelito,
Impreca !... e va !...

E sulla tremula
Onda che regge
Il fragil legno
Che seco il porta,
Presso l'antenna
Che lo soregge,
China la fronte
Dal duolo smorta.

Guarda gli amici
Che da lontano
La fida innalzano

Tremula mano,
Vede discinta
Le nere chiome
Bella una donna
Chiamarlo a nome,
E sopra l'onda
Che calma posa
Si perde il grido
Della pietosa,
Poi scarmigliata
Lungo la riva,
Cader la vede
Di sensi priva;
La sente ancora
Con flebil voce,
Chiamarlo ancora,
E nell'atroce
Urto crudele
Di tanti affetti
Convulsi fremono
Sul labbro i detti,

E una bestemmia
Terribil !... fiera !...
Commuta il gemito
D'una preghiera !...
Ma sono sgherri
Quei ch'egli ha appresso !...
Dio sta coi forti...
Lo irride anch'esso !...
E spare intanto
D'innanzi al ciglio
La cara terra
Dove era figlio !...
Dove sentiva
Da un labbro amato
Il dolce tocco
Che il fea beato !...
Dove festante
Suggè la piena
Di quella vita
Compresa appena !...

L'ultimo tetto
D'un casolare
Sparì nell'ampio
Spazio del mare,
Più nulla vidde...
Sulla sua testa
Grave era il cielo
Sol di tempesta;
Sotto i suoi piedi
Muggiva l'onda,
Cerula, fredda,
Cupa, profonda,
E dir sembrava
Al derelitto...
Sol nella tomba
Pace ha il proscritto !...

Milano, 1864.

REMINISCENZE E DOLORI

A te donna che sai. ALEARDI

I.

Dimmi !... la stessa che a me prima volse
Le belle luci, e balenommi pria
Un immago di ciel, alla fremente
Anima, altiera del gentil sorriso,
Dimmi ?... eri tu ?... Tale un pensier rivolsi
Nel cozzo vorticoso degli affetti
Che in cor mi sussultavan, mille volte
A me stesso, e chinai meditabondo
La fronte al suol, che nel fatale arcano
Onde il palpito suo, misura il core
Smarrii confuso...

II.

Ti sovvenni i dolci
Ricordi del passato, le sue larve
Turbinose, febbrili, ed evocai
Gli inebbrianti aneliti, ma invano !...

Siccome l'alitar della fugente
Brezza che lambe, l'onda queta e appena
L'increspa; tali ti passar sul core
Arido e freddo.

III.

Eppur mi amasti !... e anch'io
T'amai !... di quell'amor che non credea
Sperdeste ratto sì, l'ala del tempo;
E allor che nel solingo del pensiero
Errar fidente, l'ansie pupille
Tendea nel firmamento, e sulle curve
Iri del ciel tracciava i cari sogni
Onde d'inganni mi tessea la vita,
Nell'eterno suo riso mi fulgea,
Indefinito e sereno l'avvenire !...

IV.

Maria, sovventi ! Baldanzoso allora
Io vagheggiava l'esistenza, e quando
D'una quatrenne notte, il cupo manto

Alla vita mi tolse, e da te lungi
La parola d'amor, che sospirata
Che serrata nel cor, mai non s'espansse
Dalle labbra desiose, mi fremeva
Ardente dentro l'anima agitata
Da troppo crude emozioni, al nome
Della mia patria !... il tuo pur collegai,
E un palpito ebber sacro le primiere
Sublime aspirazioni della vita
Onde congiunti ebbi due affetti... cui...
Frutto... Oh frutto ben triste !... ebber, e larga
Messe d'affanni !... Nelle insonni notti
Pia vision mi scendesti !... ed al tranquillo
Raggio che riflettea dalle ferrate
Sbarre della prigion sul mio guanciale
La luna, o sulla lucida catena
Ond'avvinto era il piè, che nell'amplesso
Sol chiedea volar delle tue braccie,
Affidava un saluto, onde pietosa
Nel coronar la tua leggiadra chioma
Tra gli ombrosi passeggi del natale

Mio suolo, per me ti concambiasse
Il bacio mio !

V.

Fra le tenêbre infine
Di quella tetra notte a me foriera
D'una gioja insperata, perché troppo
Sperata col delirio della mente,
Sorse l'aurora d'altri dì, e col pianto
La salutai che mi venia convulso
Sovra le ciglia attonite, smarrite
Quasi, all'idea abballiante; e come
L'augello che sfuggì le ingannatrici
Pannie del cacciator, incerto ancora
Dell'esser suo, tal'io dall'anelante
Petto sentii pulsar la vita, ed ebra
L'alma slanciosi incontro alle ridenti
Faticiche chimere onde si piacque
Una sfolgoreggiante iride bella
Alternar colle immagini ferali
Che l'astringevan del lor cupo cerchio,

Ed il bene primero, la più cara,
La più eletta di tutte le corone
Che intesser puote l'esistenza !... chiesi
Coll'abbandono ond'è capace un core,
Che nella pïa illusione raccolto
Stette lung'anni d'un pensiero, ed ebbe
Un unico sospir !... Chiesi, l'amore !...

VI.

A te Maria lo chiesi !... a te che bella
Della prima beltà rinvenni, e s'anco
D'altri in braccio, giurando non amarti
Amai !... e nel tremendo agone della coscienza
Vinsi frangendo a brani questo core,
Che tu forse schernisti, ed incompreso
Passai, perché non volli quella fronte
A me cara così, baciare coperta
Del rossor della colpa !...

VII.

Oh ti rammenta !...

Ti rammenta quei dì quando seduti
L'uno all'altro d'accanto, muti, fissi,
Ci guardavam nell'estasi rapiti
Del nostro amore, e sussultava il core
Palpiti ardenti, e la tua destra stretta
Dalla mia, tremava, e il nostro petto,
Presso insieme schiudevaci raggianti
Il Paradiso !... Oh in quell'istante fosse
Benvenuta la morte... era pur dolce...
Spirar in quell'amplesso ! e colle pure
Vibrazioni del cor, spender l'estremo
Alito della vita !...

VIII.

Oh, allor ci amammo !...

Un lugubre fantasma è ver, sorgeva
Nel trasporto talor del concambiato
Bacio sì caro, e del dover la voce,
Fredda, cupa, s'univa a quelle dolci

Note... ma pur noi ci amavamo, e tutto
Spariva a noi d'inanzi !... ed eran belli
Quei fuggitivi aneliti rapiti
Alla sorte che ne volle divisi !...
Maria !... dovea fuggirti !... ma era scritto
Ch'io t'amassi, perché sentissi il peso
D'una colpa non mia !.. non nostra ! - Oh dite
Che l'augello non parli alla compagna
Il gorgheggio armonioso del suo cuore,
Che il fiore al fiore non olezzi unito !...
Che il ruscello non mormori, che l'aura
Non aliti e si baci... e non sospiri
D'amore quanto ha vita... e poi la voce
Dell'uom che apponga sul suo cor la destra,
Segni colpa, quel fremito febrile
Che trascina con sè, ne dice il dove !...

Milano, Gennajo 1864.

Ulisse Barbieri (*Mantova 1841 - San Benedetto Po, Mn, 1899*),
*drammaturgo, scrittore, poeta, giornalista assai noto in Italia
nella seconda metà del diciannovesimo secolo.*

*Mantova, Milano, Genova, Roma, Napoli furono i suoi principali
centri di attività. Scrisse centinaia di opere, che hanno lasciato
un segno anche in Brasile, Paese in cui Barbieri rappresentò le
sue pièce teatrali per quasi dieci anni.*

Indice

Che fanno al mondo	5
Noreni	10
Rimembranze	17
Era bella!	21
Un sospiro - Romanza	23
Un sospiro - Fantasia	29
Uno sguardo a Castellaro	35
Gli amici	42
Il mio ideale	46
Apostrofe	51
Il prigioniero	53
Padre!	56
Madre!	60
Il primo bacio	62
All'Egregia Signora Contessa M.....	65
Mezzanotte in carcere	70
All'Egregia Attrice Antonietta Sivori	73
A mio padre	75
Maria	82
Al giovinetto Virginio Donzelli	87
La risurrezione	89
Adelia	91
Il proscritto	101
Reminiscenze e dolori	111

Che fanno al mondo, Poesie varie di Ulisse Barbieri.
Prima edizione 1864 (titolo originale: Poesie varie).
Nomade Psicico febbraio 2002.

Direzione editoriale: Max Adler.
Ph: Osro Soliman.
Progetto grafico: Chiara Visentini.
Ufficio stampa: Marco Boni.
Webmaster: Paolo Visentini

I libri di Nomade Psicico sono reperibili
sul sito internet: <http://www.nomadepsichico.it>

NOMADE PSICHICO, MARCHIO REGISTRATO

